

La collina fiorita

Ogni fatto e personaggio è puramente casuale, nomi e cognomi sono puramente di fantasia e quindi non riconducibili alla realtà, anche il racconto è frutto di immaginazione e non ha nessuna attinenza con storie e fatti realmente accaduti.

Margherita Garattini

LA COLLINA FIORITA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Margherita Garattini
Tutti i diritti riservati

*A mio nipote Andrea
con amore dalla sua nonna*

Mariangela si avvicinò allo specchio che la rifletteva, e rimase incantata nel vedersi con quell'abito da sposa bianco che la fasciava fino ai fianchi per poi allargarsi a corolla. Il velo le faceva da corona e il tulle sembrava una nuvola.

– Quanto è bella signorina – le disse Isa, la sarta che l'aveva aiutata a vestirsi. – Quanto le sta bene! Solo lei poteva indossare un abito così, perché ha la vita molto sottile ed è tanto alta.

– Grazie Isa – rispose Mariangela schermendosi, – ma non è tutto merito mio: il vestito è davvero splendido e di grande sartoria, e la signora che mi ha truccata e pettinata si è data molto da fare.

– No no, cara mia, il merito è tutto tuo – . La donna che le aveva dato quel poco di trucco si sentì a questo punto in dovere di intervenire – . Hai un viso bellissimo e due occhi di un colore pervinca che non ho neanche ritoccato con la matita o l'ombretto, perché sono bellissimi così. Ti ho passato solo un pochino di fondotinta più chiaro della tua meravigliosa carnagione ambrata, perché la sposa per tradizione dovrebbe essere pallida mentre tu, figlia mia, sei sempre abbronzata. Fosse stato per me, poi, ti avrei lasciato i capelli come li porti sempre, lunghi e lisci sulle spalle, ma tu li hai voluti tirare su per appuntare dei fiori bianchi attorno allo chignon. E devo dire che avevi ragione, perché questi fiori bianchi in mezzo ai capelli così neri e lucidi ci stanno proprio bene. Sei proprio una bella ragazza Marien, e ti meriti tutto questo. Anche se hai solo diciotto anni sei già una donna molto assennata. Tua madre ti ha veramente educato bene, e sono certa, ora che sei diventata una maestra elementare, che sarai in grado di tra-

smettere la tua educazione anche ai tuoi alunni. E adesso permettimi di abbracciarti e di farti tanti, tanti auguri di ogni felicità. Ti voglio bene.

– Grazie Maria.

Mariangela era così commossa che non riuscì ad aggiungere altro. Maria era la factotum del paese. L'aveva conosciuta quando era piccola e frequentava le elementari. Doveva passare ogni giorno davanti al suo negozio di parrucchiera per andare nella sua scuola. Tutte le volte Maria le sorrideva e la salutava sempre con una carezza. Non ne riceveva molte di carezze Mariangela, solo da Maria che la chiamava Marien perché, diceva, "Un giorno tu diventerai una diva, perché sei troppo bella. Quel giorno, ricordandoti di me, userai il nome che ti ho dato".

Mariangela non era diventata una diva, ma tutti in paese la chiamavano comunque Marien. Tutti tranne sua madre.

La mamma di Mariangela era una donna ruvida, che conduceva un'esistenza solitaria: si faceva vedere in mezzo alla gente solo la domenica, quando andava alla Messa, a quella delle sei il mattino, perché, così diceva, "a quell'ora c'è meno gente che vuol sapere i fatti tuoi!" Poi per tutta settimana non usciva più dalla sua fattoria che si trovava molto lontano dal paese, dove lei viveva la sua vita di contadina solitaria. Era però conosciuta anche nei paesi vicini, perché coltivava i migliori ortaggi della zona ed era famosa per le primizie, che i negozianti gli prenotavano e venivano personalmente a ritirare. Sapeva fare i suoi interessi e guadagnava bene, tanto che aveva potuto mandare la figlia in collegio nella città vicina, ed era diventata una maestra elementare. Quando Mariangela le aveva portato a casa il diploma, per la prima volta l'aveva vista commuoversi e l'aveva abbracciata.

Ora Mariangela stava per sposarsi, stava per cambiare completamente la sua vita e si meravigliava che proprio sua madre non le avesse detto qualcosa del tipo "sei troppo giovane, aspetta, prima trova da fare la maestra in una scuola, poi renditi indipendente e poi ne riparleremo". Al contrario aveva dato subito il suo consenso, quando Carmen, la madre di Luigi, era venuta a chiedere la sua mano per il figlio.

Ricordava ancora quel giorno in cui aveva visto la signora Carmen arrivare alla loro fattoria con una macchina enorme e bellissima. Aveva frenato sollevando polvere e facendo scappare galline e oche starnazzanti in tutte le direzioni dell'aia.

– Ciao bellissima – , la signora Carmen era scesa dall'auto e dopo aver chiuso pesantemente la portiera, si era avviata verso la casa tenendo Mariangela sottobraccio – Dove posso trovare la mia inquilina? Non la vedo che una volta l'anno quando viene a pagarmi l'affitto, e devo dire che è sempre stata puntualissima. Ho saputo che ti sei diplomata il mese scorso, perché non sei venuta a trovarmi e a dirmelo tu stessa? Sai quanto ti voglio bene, e ti avrei fatto un bel regalo. Ma il problema è sempre lo stesso. Tua madre è troppo chiusa, non si fida di nessuno... è come se avesse paura di qualcosa, di qualcuno. Tu sai quanto ho provato a fare amicizia con lei, gli ho detto mille volte di non chiamarmi Signora, ma non c'è niente da fare, è ostinata come un mulo. Va bene. Ora devo parlare con lei, ma voglio che anche tu ci sia, perché la cosa riguarda proprio te.

Entrando nella sua casa Mariangela si rese conto di quanto era poco elegante per accogliere delle signore come Carmen con il suo abito blu, la giacca bianca che le modellava le forme piene e gli accessori in tinta. I capelli neri erano striati di un biondo rame e le incorniciavano il viso, ricadendo appena sulle spalle. Si era seduta sulla poltrona che da anni stava lì senza che Mariangela e sua madre vi si fossero mai sedute per non rovinarla. Guardava la differenza che c'era tra le due donne: Giulia era ancora una bella signora, ma il suo viso appariva pallido e non usava mai mettersi un rossetto o un po-

chino di cipria. Anche Giulia era alta ma molto più magra di Carmen, e il lavoro che la faceva sempre curvare per seminare, raschiare la terra, raccogliere le verdure, l'aveva un po' incurvata. Anche se vestiva sempre modestamente e senza fronzoli, il suo portamento era sempre signorile e non dimostrava i suoi quarantotto anni.

– Senti Giulia, te lo dico senza inutili giri di parole: sono venuta a chiederti di lasciar sposare Marien con mio figlio Luigi. Tu lo sai che ha uno studio di avvocato ben avviato che gli ha lasciato suo nonno, buonanima. Io sarei felicissima di averti come nuora Marien – e si alzò per abbracciarla – Vedrai che non sarò una suocera invadente, tu lo sai quanto poco tempo ho per stare in casa, il mio stabilimento e la cartiera mi danno da fare tutto il giorno. Il mio povero marito aveva la mania di comprare, di ingrandire, e aumentava il lavoro e i pensieri ogni giorno di più fino a che un infarto se l'è portato via e tocca a me ora pensare a tutto. Mio figlio Luigi ha il suo studio e vuole fare solo l'avvocato. Giulia, se sono venuta io è solo per chiederti di permettere che i ragazzi si conoscano e, se anche Marien è d'accordo, lui vorrebbe sposarla a Settembre. Marien, quando Luigi ti ha visto per la prima volta tre anni fa ha cominciato a dirmi che gli piacevi e che faceva sul serio. Tu stavi ancora studiando e intanto che ti aspettava ha pensato di sistemare casa e vedrai com'è stato bravo e che gusto ha avuto nel scegliere i mobili. Ora Giulia io non ti chiedo di darmi una risposta subito, Luigi vuole poter venire a trovare Marien qui a casa, vuole poterla portare al cinema, a ballare, insomma vuole fare con tua figlia quelle cose che fanno tutte le ragazze della sua età e che fin ora fra scuola e collegio non è mai riuscita a fare, nemmeno con un'amica. Io voglio molto bene a questa bambina, avrei voluto tanto avere anch'io una bimba, e amo Marien come fosse mia. Ora vado, io spero che ci penserai Giulia. Anche se mio figlio, come sai, è poliomielitico, la sua menomazione si nota appena, e in compenso può dare molto a tua figlia: l'amore, l'agiatezza e la sicurezza per l'avvenire. Io ho solo tre anni meno di te ma tutte e due abbiamo una bella età, e sarebbe bello sapere che i nostri figli sono felici e che ci daranno tanti nipotini. Non pensi?

Solo in quel momento Giulia sembrò capire quello che Carmen diceva. La guardò, e senza dire nulla si alzò dalla sedia e la accompagnò alla macchina. Carmen mandò un bacio a Mariangela, salì in macchina e ripartì.

Passarono tre giorni prima che Giulia si decidesse a parlare, poi un giorno aveva chiesto a Mariangela: – Ti piace quell'uomo?

– Sì, mi piace mamma. Non ho parlato tanto con lui, ma quando tornavo a casa dal collegio lo trovavo sempre ad aspettarmi alla stazione, mi accompagnava per un tratto di strada in macchina. Allora non volevo che tu lo vedessi, sicura che mi avresti rimproverato. Scusami mamma, ma tu non hai mai voluto che frequentassi i ragazzi e le ragazze del paese, e io ti ho tenuto nascosto che conoscevo Luigi. È un bravo ragazzo, e anche se ha dieci anni più di me io mi trovo bene con lui. Mi fa sentire a mio agio.

– Ti piacerebbe davvero sposarlo, non lo fai solo perché è ricco, vero?

– No mamma, mi piace lui, è timido e gentile. Forse il fatto di essere zoppo l'ha reso particolare, ma nonostante abbia questo difetto non è un tipo chiuso, anzi: è molto simpatico e ha tanti amici.

– Allora vai tu dalla tua futura suocera e dille che va bene anche per me, e che per la tua dote ci penso io: ho poco da darti, ma voglio che tu abbia qualcosa anche da me. Ti auguro di essere felice, e ma ricordati sempre: se la cosa non dovesse funzionare potrai sempre tornare da me. Questa sarà sempre casa tua. Non dimenticarlo mai.

– Ti voglio bene mamma. Farò di tutto perché tu possa es-

sere sempre orgogliosa di me.

Si abbracciarono, e fu proprio quella la prima volta in cui Mariangela vide sua madre piangere e ridere.